

Lisistrata, Prassagora e le loro proiezioni (Aristofane e l'etica delle donne)

pp. 73 - 87

LEONARDO PAGANELLI

Riassunto

Quando Aristofane scrisse la *Lisistrata* e le *Ecclesiazuse*, non voleva – in realtà – presentare un programma o una proposta politica. Nella sua propria fantasia, le idee di uno sciopero del sesso, di pieni poteri alle donne, erano solo variazioni clownesche del mito del 'mondo alla rovescia'. Però egli amava i suoi personaggi di Lisistrata e di Prassagora, e in qualche modo suggerì al suo pubblico maschile che le donne potevano essere molto migliori degli uomini nel campo dell'economia e anche in quello dell'etica. Di fatto, Aristofane non credeva nelle donne a capo degli Stati; ma venticinque secoli dopo di lui, il suo fantastico sogno si è avverato. Al giorno d'oggi, le proiezioni di Lisistrata e Prassagora sono moltissime: da Leymah Gbowee a Ellen Johnson Sirleaf, da Aung San Suu Kyi a Marleen Temmerman, da Maribel Silva a Rubiela Cabezas (per non parlare dell'indimenticabile Melina Mercouri).

Parole-chiave: Aristofane, Lisistrata, Prassagora, Ecclesiazuse

Lysistrata, Praxagora and their projections (Aristophanes and the ethics of women)

Abstract

When Aristophanes wrote *Lysistrata* and *Ecclesiazusae*, he really didn't want to make a political proposal or programme. In his own imagination, the ideas of a sex strike, of full powers to women, were only clownish variations of the myth of an 'upside down world'. Yet he loved the characters of Lysistrata and Praxagora, and somehow suggested to his male audience that women could be much better than men, in the field of economics and ethics too. Actually, Aristophanes didn't believe in women ruling the states – but twenty-five centuries after him, his fantastic dream has come true. Lysistrata's and Praxagora's projections are very many today: from Leymah Gbowee to Ellen Johnson Sirleaf, from Aung San Suu Kyi to Marleen Temmerman, from Maribel Silva to Rubiela Cabezas (not to mention the unforgettable Melina Mercouri).

Key Words: Aristophanes, Lysistrata, Praxagora, Ecclesiazusae

Lisistrata, Prassagora e le loro proiezioni (Aristofane e l'etica delle donne)

LEONARDO PAGANELLI
Università degli Studi di Genova
Leonardo.Paganelli@unige.it

[1.1] Donne per la pace

Il premio Nobel 2011 per la pace è stato assegnato a tre donne: Tawakkol Karman, Ellen Johnson Sirleaf e Leymah Gbowee. La biografia di quest'ultima riporta i seguenti aneddoti¹. Nel 2003, la Liberia era dilaniata dall'ennesima guerra civile. Le trattative per un armistizio andavano a rilento, mentre il conflitto continuava a mietere vittime, non solo fra i militari, ma soprattutto fra i civili. Gbowee persuase le donne liberiane a proclamare lo sciopero del sesso per affrettare la fine delle ostilità. Quando poi, in un albergo di Accra (Ghana), si riunì la conferenza di pace – costituita, come di consueto, dai capi militari degli eserciti in conflitto e da alti ufficiali nel ruolo di mediatori – Leymah Gbowee e un folto gruppo di donne africane occuparono la hall dell'albergo, organizzarono un sit-in, minacciarono di strapparsi le vesti e di mostrare le nudità a tutti quegli alti ufficiali. Bastò quel gesto a indurre i negoziatori a concludere la pace. Esso aveva un solo, inequivoco significato: "Vergognatevi!"

[1.2] La *Lisistrata* di Aristofane

L'idea che la protesta delle donne possa fermare la guerra dichiarata dai maschi è antica di 24 secoli: risale ad Aristofane e alla sua commedia intitolata *Lisistrata*. Nel 411 a.C., Sparta e Atene erano impegnate nella guerra del Peloponneso. Il conflitto, scoppiato nel 431 e temporaneamente

¹ Gbowee, Leymah - Mithers, Carol, *Mighty Be Our Powers*, Beast Books, New York, 2011, pp. 133 ss., in specie 147 e 162.

interrotto nel 421, coinvolgeva quasi tutte le πόλεις greche, schierate rispettivamente con Sparta o con Atene²: non se ne vedeva la fine. Fu allora che Aristofane mise in scena la *Lisistrata*³, basata su di un assioma semplicissimo: se le donne delle città belligeranti proclamassero lo sciopero del sesso, le guerre finirebbero subito.

Si noti che Aristofane non è né un politico, né un filosofo, ma bensì un commediografo⁴. Il suo intento non è quello di risolvere l'eterno problema della guerra e della pace, ma piuttosto quello di far ridere. Però Aristofane è – come si suol dire – un classico. La sua grandezza è tale, che anche un intreccio da lui escogitato per suscitare il riso può indurre gli spettatori a riflettere.

Il personaggio di Lisistrata è, in effetti, riuscitissimo. Aristofane le ha conferito un nome parlante: Λυσιστράτη simboleggia la “distruzione (λύσις) degli eserciti (στρατοί)”, è “colei che dissolve (da λύω = ‘sciogliere, dissolvere’) gli eserciti”⁵. Ella convoca le donne di Atene, Sparta, Tebe e Corinto, inducendole a giurare che si asterranno dai rapporti coniugali finché i rispettivi mariti non concluderanno un armistizio. L'epilogo della commedia è scontato: i maschi di entrambi gli schieramenti, logorati dalla mancanza di sesso, si affrettano a stipulare la pace.

Aristofane non è un teorico del pacifismo, né tampoco del femminismo⁶. L'idea dello sciopero del letto coniugale gli serve per elaborare una serie di battute e di situazioni esilaranti, che hanno fatto della *Lisistrata* un modello di comicità, sempre imitato e mai eguagliato nel corso dei secoli. Basti pensare a tutte le riscritture, riduzioni, rivisitazioni e rielaborazioni che questa commedia ha avuto nell'era della guerra fredda, quando la rivalità fra Atene e Sparta era considerata il modello antico del conflitto fra USA e URSS. Per fare un esempio: nel 1958, Garinei e Giovannini mettevano in scena a Roma la commedia musicale *Un trapezio per Lisistrata*; nel 1971 veniva riproposta al pubblico televisivo italiano una nuova edizione dello stesso musical, intitolata *Mai di sabato, signora Lisistrata*⁷.

² Cfr. Thuc. I 1.

³ Aristoph. *Lys.* arg. I precisa che la regia fu allestita “da Callistrato (διὰ Καλλιστράτου)”.

⁴ Cfr. Mastromarco, Giuseppe, *Aristofane. Commedie*, voll. I-II, UTET, Torino, 1983-2006 (il II vol. è in collaborazione con Totaro, Piero), I 14 ss., II 21 ss. Da questa ed. è tratto il testo greco che citiamo.

⁵ Vd. ancora Aristoph. *Lys.* arg. I: ἐκλήθη Λυσιστράτη παρὰ τὸ λῦσαι τὸν στρατὸν (“fu denominata Lisistrata dal dissolvere l'esercito”). Cfr. Mastromarco, op.cit., II 305 (“fu chiamata Lisistrata perché aveva sciolto l'esercito”), 308-310.

⁶ Cfr. Mastromarco, op.cit., II 38 ss.

⁷ Il nuovo titolo conteneva un'esplicita allusione al film di J. Dassin *Mai di domenica* (1960), interpretato dall'indimenticabile Melina Mercouri (m. 1994): la prima, la migliore e la più degna Ambasciatrice dell'Ellenismo, ossia della Cultura Greca nel mondo contemporaneo.

La differenza che intercorre fra Aristofane e i suoi epigoni è che Aristofane è un classico. Il personaggio di Lisistrata era nato per strappare un sorriso, o tutt'al più una risata, al popolo ateniese stanco di guerre, lutti e privazioni. Aristofane – anche al di là delle sue stesse intenzioni – ha fatto della sua *Λυσιστράτη* un archetipo e un prototipo. Lisistrata è l'emblema di tutto ciò che le donne possono ottenere se si uniscono fra loro, se insieme lottano per il raggiungimento dei grandi obiettivi della pace e del progresso. Ella è il simbolo dell'enorme capacità di protesta che il genere femminile ha in sé.

Secondo molti critici, la *Lisistrata* conterrebbe allusioni a due donne molto in vista nell'Atene del 411 a.C.⁸. Non siamo in grado di verificare questa ipotesi, né di dire se Aristofane intendesse elogiarle o satirizzarle. Comunque sia, Aristofane non è un progressista, bensì un conservatore che riflette il punto di vista dei contadini dell'Attica⁹. Quando egli parla di pace, di benessere e di buon governo, attribuisce a queste parole un significato molto diverso da quello che esse hanno per i pacifisti e per le femministe di oggi. Eppure, quest'autore "reazionario"¹⁰ ha creato un personaggio rivoluzionario come Lisistrata, che splende di luce propria e sfida i secoli. Come il *Petrushka* di Stravinskij, Lisistrata è una maschera che si ribella al suo creatore. O forse, Aristofane ha tanto amato la sua creatura, da infonderle una vita millenaria.

C'è in Lisistrata la consapevolezza di costituire un esempio. Al v. 554, ella afferma: "io credo che un giorno, fra i Greci, noi saremo chiamate *Λυσιμάχαι*", cioè "distruttrici delle battaglie (*μάχαι*)"¹¹. In effetti, negli ultimi 2400 anni, molte donne – fino a Leymah Gbowee – hanno seguito l'esempio di Lisistrata, distruggendo gli eserciti maschili, o quanto meno inducendo i capi di quegli eserciti a vergognarsi.

Il testo della *Lisistrata* è ricco di battute di grande icasticità, fatte per rimanere impresse nella memoria degli spettatori, come certi slogan odierni. Omero aveva detto: "della guerra si occuperanno i maschi

⁸ Vd. Mastromarco, op.cit., II 308 ss., 362-363; Zimmermann, Bernhard, *La commedia greca*, trad.it., Carocci, Roma 2010, p. 79: i nomi di Lisistrata e della sua comprimaria Mirrine riecheggerebbero quelli di due sacerdotesse ateniesi, che si chiamavano rispettivamente *Λυσιμάχη* e *Μυρτινή*. In tal caso, Aristofane non avrebbe creato dal nulla i due personaggi, ma avrebbe portato in scena due persone realmente esistenti, seppure attribuendo loro connotati di fantasia. Cfr. Sommerstein, Alan Herbert, *Aristophanes. Indexes*, Aris & Phillips, Warminster-Oxford, 2002, pp. 108-111.

⁹ La bibliografia in merito all'orientamento politico di Aristofane è vastissima: cfr. Mastromarco, op.cit., I 63-69, II 51-59.

¹⁰ Cfr. Montanelli, Indro, *Storia dei Greci*, Rizzoli, Milano, 1959, p. 291.

¹¹ Forse questa frase contiene un'allusione a quella Lisimaca (*Λυσιμάχη*) che fu sacerdotessa di Atena Poliade nella seconda metà del V secolo a.C.: cfr. Mastromarco, op.cit., II 362-363.

(πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει)¹². Al v. 538, Lisistrata capovolge quel motto e afferma: “della guerra si occuperanno le donne (πόλεμος δὲ γυναῖξι μελήσει)”.

Si veda l'affermazione al v. 589: “noi donne, la guerra la patiamo più del doppio dei maschi (πλεῖν ἢ διπλοῦν γ' αὐτὸν φέρομεν)¹³. Mentre Aristofane scriveva queste parole, non poteva certo immaginare che anche nel III millennio sarebbero state le donne a portare il peso maggiore in tempo di guerra, a subire le violenze più gravi nel corso dei conflitti.

Rileggiamo la famosa dichiarazione di Lisistrata al v. 1124: “Io son donna, comunque ho intelligenza (ἐγὼ γυνὴ μὲν εἰμι, νοῦς δ' ἔνεστί μοι)¹⁴. Vieni da pensare che al giorno d'oggi, sia proprio il νοῦς, cioè l'“intelligenza”, il requisito che manca a molti leader – politici e militari – di sesso maschile.

Il fascino della *Lisistrata* – e anche di altre commedie aristofanee – è proprio nella sua ambivalenza. Brani di contenuto ideologico vanno di pari passo con brani di tono farsesco. La satira politica non di rado si trasforma in pochade; l'ironia si trasforma in sarcasmo, spesso scurrile. Ma non va dimenticato che “a noi può apparire osceno quello che è invece sacro”¹⁵, e che il “linguaggio di rottura” impiegato da Aristofane possiede una precisa valenza rituale. L'autore si prende gioco di tutto: delle donne e degli uomini, della pace e della guerra, di Atene e di Sparta, della democrazia e della tirannide, del sesso e dell'astinenza. Eppure le sue commedie costituiscono, per molti versi, dei “modelli irraggiungibili (o ineguagliabili)¹⁶. È proprio questo che fa di Aristofane un classico.

[1.3] Proiezioni di Lisistrata

Qualcuno potrebbe pensare che oggi, nell'era del sesso virtuale, lo sciopero sessuale proclamato da Lisistrata sia divenuto obsoleto. Ma non è così. In Colombia, la strada che univa le città di Barbacoas e Junín era talmente dissestata da essere soprannominata “*la carrera de la*

¹² Hom. *Il.* VI 492, testualmente citato da Aristoph. *Lys.* 520: cfr. Mastromarco, op.cit., II 360-363.

¹³ Cfr. Mastromarco, op.cit., II 366-367.

¹⁴ Questo verso non è un'invenzione di Aristofane, ma la citazione testuale di un passo della *Melanippe* di Euripide (fr. 482 Kannicht): cfr. Mastromarco, op.cit., II 414-415.

¹⁵ Di Nola, Alfonso Maria, *Canti erotici dei primitivi*, Garzanti, Milano, 1971, p. 9; Paganelli, L., “Il dramma satiresco. Spazio, tematiche e messa in scena”, *Dioniso*, vol. LIX, n° 2, Siracusa, 1989, pp. 231-236, 242-245.

¹⁶ In tedesco “*unerreichbare Muster*” (cfr. Marx, Karl, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica – «Grundrisse»*, trad.it. di Backhaus, Giorgio, voll. I-II, Einaudi, Torino 1976, I 37).

muerte”, cioè la “via della morte” (a volte, ne uccide più la strada che la spada). Al numero – elevatissimo – delle vittime degli incidenti stradali si aggiungeva il numero dei feriti, delle partorienti e degli infermi che perivano perché i mezzi di soccorso non riuscivano a trasportarli in tempo al vicino ospedale. Siccome le autorità locali tardavano a porvi rimedio, le donne di Barbacoas hanno deciso di astenersi dal sesso finché “*la carrera de la muerte*” non fosse stata asfaltata. Lo sciopero si è protratto dal giugno all’ottobre del 2011 e si è concluso con la vittoria delle donne, la cui associazione aveva assunto il nome emblematico di “*Movimiento de las piernas cruzadas*”: cioè di “movimento delle gambe incrociate (o serrate)”. Lisistrata ha colpito ancora.

Le donne che hanno capeggiato il “*movimiento*” di Barbacoas – Maribel Silva e Rubiela Cabezas – hanno precisato che la loro forma di protesta non è priva di precedenti nella storia del loro Paese. Già nel settembre 2006, alcune donne di Pereira (Colombia) avevano indetto uno sciopero del sesso (la cosiddetta “*huelga de las piernas cruzadas*”) per indurre i loro uomini a troncane i legami con la malavita organizzata e a deporre le armi. Infine, nel luglio 2011 le donne di Mindanao (Filippine) hanno fatto lo stesso per costringere i mariti a porre fine ai conflitti tra clan rivali.

Non sono queste le sole epigone di Lisistrata ai giorni nostri. Nel febbraio 2011, la senatrice fiamminga Marleen Temmerman ha proposto di indire uno sciopero sessuale, se il parlamento belga non avesse posto termine alla crisi di governo che si protraeva da più di 7 mesi. In un’intervista, Temmerman ha fatto esplicito riferimento all’esempio di Lisistrata, rilevando che già nel 2009 le donne del Kenya avevano usato l’arma dell’astinenza sessuale per indurre gli uomini a dare un governo stabile al loro Paese¹⁷. Ora, non sappiamo se le coraggiose donne dell’isola di Mindanao abbiano letto Aristofane; Marleen Temmerman sicuramente sì. Ma tutte le eroine che abbiamo sin qui menzionato hanno ben compreso che la forma di protesta delle donne aristofanee – originariamente limitata all’obiettivo della pace – si può estendere ad altri campi dell’agire umano, dalla politica alla viabilità: “*Colombia docet*”!

[2.1] Donne e potere

Accade sempre più spesso, nel XXI secolo, che posti di responsabilità eccezionale siano occupati da donne. Questa tendenza, già iniziata nel XX secolo, è divenuta sempre più frequente nel III millennio ed è destinata ad

¹⁷ Cfr. “De Morgen” (7 febbraio 2011); “The Guardian” (10 febbraio 2011), p. 2.

intensificarsi in futuro¹⁸. Oggi abbiamo donne che sono capi di Stato o di governo, donne alla guida di sindacati o di associazioni imprenditoriali: esemplificare è forse superfluo¹⁹. A fianco di queste signore, che ricoprono ruoli istituzionali di fondamentale importanza, ci sono i loro consorti, il cui profilo è basso. Quanto più le mogli sono personaggi pubblici, esposti alla luce dei riflettori e alla curiosità dei media, tanto meno lo sono i mariti, che non compaiono mai nelle cronache politiche.

Ancora una volta, questo fenomeno era stato anticipato da Aristofane. Nella commedia intitolata *Le Ecclesiazuse* e rappresentata all'inizio del IV secolo a.C., egli immagina che le donne facciano una rivoluzione ad Atene, e che la loro leader – di nome Πραξαγόρα (Prassagora) – divenga capo dello Stato. Sotto questo aspetto, Prassagora è la sorella di Lisistrata: entrambi questi personaggi femminili hanno la stoffa del capo, il carisma della leadership. Ma del marito di Lisistrata, nella commedia omonima, non si parla: esso sicuramente esiste, ma non compare mai sulla scena. Invece Prassagora ha un marito di nome Βλέπιρος (Blepiro)²⁰, dotato di una forte personalità comico-farsesca.

Ecco che l'intera commedia delle *Ecclesiazuse* si può rileggere in chiave di (giocosa) antitesi bipolare fra la moglie in carriera e il comico marito.²¹ In quest'ottica, rivestono una particolare importanza i vv. 725-727, in cui – dopo il colpo di stato delle donne – Blepiro dice a Prassagora:

*“Forza dunque! Io ti seguirò da vicino,
che mi si veda e di me dicano così:
‘Non lo ammirate, quello lì?
È il marito della Comandante!’ (Στρατηγού)”*²².

¹⁸ In effetti, se è vero che le donne costituiscono più della metà del genere umano, ci si chiede per qual motivo esse non dovrebbero avere la stessa percentuale di opportunità e di probabilità di ascendere ai vertici delle istituzioni.

¹⁹ Vari esempi di donne leader sono già stati citati nella prima parte di questo articolo: Ellen Johnson Sirleaf è presidente della repubblica di Liberia (rieletta nel novembre 2011). Fra le altre, menzioniamo la Lady birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991.

²⁰ Secondo alcuni codd., anche nella *Lisistrata* figurerebbe un personaggio di nome Blepiro: ma si tratta di un banale errore dei copisti, dovuto alla confusione fra la *Lisistrata* e le *Ecclesiazuse*. Evidentemente, anche gli scribi medievali erano rimasti colpiti dalle analogie che legano le due commedie. Dette analogie sono state sapientemente analizzate, in questa stessa Rivista, da una valorosa docente dell'Università di Tucumán, Argentina (vd. Quiroga, Claudia Estela, “Las mujeres y la rebelión contra el silencio in *Las Asambleístas* de Aristófanes”, *Limes*, vol. XXIV, Santiago de Chile, 2011, pp. 163-180).

²¹ Va da sé che non è questa l'unica chiave di lettura delle *Ecclesiazuse*. È proprio la ricchezza di spunti tematici che fa della commedia aristofanea un capolavoro e di Aristofane un classico. Cfr. in generale Sommerstein, Alan Herbert, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Aris & Phillips, Warminster-Oxford, 1998, con bibliografia. Da questa ed. è tratto il testo greco che citiamo.

²² *Eccl. 725-727*: Φέρει νυν, ἐγὼ σοι παρακολουθῶ πλησίον, ἵν' ἀποβλέπωμαι καὶ ταδί λέγωσί με: “Τὸν τῆς Στρατηγού τοῦτον οὐ θαυμάζετε;” Anche ai vv. 246 e 500 Prassagora è definita Στρατηγός (“Comandante”): cfr. Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., pp. 160-161.

La battuta di Blepiro mette in luce le recondite aspirazioni di questo personaggio. Prima della rivoluzione, ad Atene comandavano i maschi, tra cui Blepiro. Ora che Prassagora è divenuta capo dello stato, Blepiro pensa a come ricavare vantaggi dalla sua nuova veste di principe consorte, di marito della First Lady. Egli è sicuramente un tipo buffo di intrigante opportunista: ancora una volta Aristofane ha creato un personaggio farsesco e realistico al tempo stesso.

Più di trent'anni fa, avevamo ipotizzato che l'opposizione funzionale tra i nomi di Prassagora e di Blepiro fosse fondamentale nelle *Ecclesiazuse*²³. Come Lisistrata, questi due personaggi sono dotati di nomi parlanti. Πραξαγόρα simboleggia l'"azione politica (πράξις) nella pubblica piazza (ἀγορά)": ella è "colei che fa politica", la "politicante"²⁴. Βλέπυρος (da βλέπω = "guardare, vedere") è invece "colui che sta a guardare". Attivista rivoluzionaria è lei, scettico e passivo lui²⁵; giovane lei, vecchio e disilluso lui²⁶; piena di entusiasmo e disinteresse lei, egoista e interessato lui²⁷; impegnata lei, clownesco lui²⁸: la contrapposizione frontale tra i due caratteri innesca un effetto comico sorprendente.

[2.2] Le *Ecclesiazuse* di Aristofane

Nel 391 a.C.²⁹ la situazione economica e politica di Atene era catastrofica. Per risanare la città erano stati tentati molti sistemi, ma invano: vari governi si erano avvicendati, l'uno più corrotto dell'altro³⁰. Secondo Aristofane, l'unica via che non era ancora stata tentata era quella di dare il potere alle donne³¹. Da questo semplicissimo assioma hanno origine le *Ecclesiazuse*, il cui titolo stesso non è facile da tradurre. Ἐκκλησιάζουσαι

²³ Paganelli, L., "Blepyros nome parlante (Aristoph. Eccl. 327)", *Museum Criticum*, vol. XIII-XIV, Pisa, 1978-1979, pp. 231-235.

²⁴ Già Van Leeuwen, Jan, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, II ed., Sijthoff, Leiden 1905, p. 1 n. 2, aveva intuito che quello di Prassagora è un nome parlante.

²⁵ Alle iniziative politiche della moglie, Blepiro risponde stando a vedere e mirando a "farsi vedere" (cfr. v. 726 ἴν' ἀποβλέπωμαι).

²⁶ In *Eccl.* 323-324, Blepiro esclama: "Ahimè disgraziato, che essendo vecchio prendevo moglie!" (cfr. v. 619). La differenza d'età fra i due coniugi doveva dunque essere cospicua.

²⁷ In *Eccl.* 437-439, Blepiro è (burlescamente) definito "un birbante ladro delatore": vizi, peraltro, che il personaggio sembra condividere con la stragrande maggioranza dei suoi concittadini. Anzi, ai vv. 205 ss. Aristofane insinua che la corruzione dei governanti di Atene sia direttamente proporzionale alla corruzione dei cittadini ateniesi (a scanso di equivoci, precisiamo che il commediografo non sta parlando dell'Atene di oggi).

²⁸ L'età avanzata di Blepiro accentua gli aspetti farseschi del suo carattere, facendone il prototipo del vecchietto buffo della commedia: cfr. Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., p. 168.

²⁹ Sulla data e sul titolo di questa commedia, cfr. Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., pp. 1-7; Mastromarco, op.cit., I 23.

³⁰ Cfr. *Eccl.* 176 ss.

³¹ *Eccl.* 455-457 (cfr. vv. 209 ss., 229 ss.).

significa infatti “Le donne all’assemblea (Ἐκκλησία)”. Ma l’assemblea degli Ateniesi – cui le donne non potevano partecipare – era un organo di governo, a differenza delle assemblee odierne, che spesso non sono altro che colloqui (o peggio, vaniloqui). Molti studiosi propongono di tradurre “Le donne in Parlamento”: ma i Parlamenti odierni, di solito, non detengono il potere esecutivo. Quindi, la traduzione più calzante sarebbe “Le donne al governo”.

In questa commedia, le donne capeggiate da Prassagora si travestono da uomini, si recano all’assemblea in sostituzione dei loro mariti ed eleggono un governo di sole donne. Il regime instaurato da Prassagora è dunque una ginocrazia, ma Aristofane immagina che le donne al potere introducano una specie di comunismo, socializzando beni mobili e immobili. È stato giustamente osservato che già prima di Aristofane, altri autori greci avevano previsto una società basata sulla comunione dei beni. Forme di comunismo primitivo esistevano a Sparta, e lo stesso Platone preconizza una società dotata di istituzioni comunistiche³².

Però – come sempre – Aristofane si avvale di questo elemento ideologico per suscitare il riso degli spettatori. Il regime introdotto da Prassagora ha curiose implicazioni sessuali. In base al principio dell’eguaglianza sociale, anche i brutti e i vecchi di ambo i generi devono poter fruire delle gioie del sesso, e quindi è loro riconosciuto, per legge, un diritto di prelazione rispetto ai belli e ai giovani. Questa norma paradossale è una fonte inesauribile di situazioni comiche. Il linguaggio usato è spesso scurrile³³, non di rado scatologico³⁴. Ma la frequente menzione degli escrementi in Aristofane non deve far pensare a un disturbo mentale dell’autore³⁵: in una società contadina, tali realtà possedevano un aspetto sacrale e rituale³⁶.

Qui come altrove, Aristofane non si pone il problema di rifare la società, e nemmeno quello di spezzare una lancia a favore della parità dei sessi. Egli è maestro nell’arte di capovolgere la realtà quotidiana, creando scenette esilaranti che sono basate sull’effetto comico del “mondo alla

³² Cfr. Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., pp. 12 ss.

³³ Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., p. 22, parla di “*Viagra-like magic of comedy*”. L’espressione significa “fascino eccitante della commedia”, ma l’originale inglese è molto più icastico.

³⁴ Καὶ τῶν πελέθων κοινωνοῦμεν; (“Anche la merda socializzeremo?”) domanda Blepiro in *Eccl.* 596. Lo stesso personaggio, alla sua prima entrata in scena (vv. 311 ss.), dichiara il proprio impellente bisogno di defecare: operazione quanto mai laboriosa, che si conclude solo al v. 373.

³⁵ Cfr. Dracoulidès, N.N., *Psychanalyse d’Aristophane*, Éditions Universitaires, Paris, 1967, pp. 16-17, secondo cui il linguaggio scatologico starebbe a dimostrare che Aristofane era un maniaco “sadico-anale”. Se così fosse, tutti i clown sarebbero maniaci: vedere Paganelli, “Dioniso” cit., pp. 281-282.

³⁶ Si tratta, anche in questo caso, di “linguaggio di rottura” (Di Nola, op.cit., p. 9). Cfr. Sommerstein, *Indexes* cit., p. 189.

rovescia”³⁷. Nell’Atene del IV secolo a.C. (e per molto tempo ancora, fino al 1800), i capi erano tutti di sesso maschile; le loro donne erano relegate nell’ombra³⁸. Le *Ecclésiastuzuse* rappresentano uno stato di cose capovolto, in cui Prassagora è una specie di generalissima o dittatrice, e suo marito non più di un umile paredro. I decreti di Prassagora sembrano voler instaurare una sorta di socialismo: ma – parafrasando Pirandello – “*non è una cosa seria*”. Come nei Saturnali dell’antica Roma, si assiste a un rovesciamento dei rapporti sociali, ma la rivoluzione dura un sol giorno.

Sulla scena aristofanea (e solo sulla scena) le donne vanno al potere e gli uomini restano a casa (v. 464). L’utopia comunista della “*politicante*” Prassagora si conclude con un gran banchetto che rassomiglia alle feste della Cuccagna. Verrà imbandito un pasticcio sensazionale, il cui solo nome occupa ben 7 versi (*Eccl.* 1169-1175). Anche stavolta, il referente di Aristofane è re Carnevale. L’autore intende solo strappare una risata al suo pubblico, in un momento di grave crisi economica e politica. Finito il Carnevale, gli uomini ritornano al potere e le donne a filare la lana (v. 654). Si ritorna, insomma, allo “*status quo*”. O no?

[2.3] Proiezioni di Prassagora

Come Lisistrata, anche Prassagora ha goduto di una notevole fortuna durante i secoli, nella sua duplice caratterizzazione di leader femminista e di rivoluzionaria comunista “*ante litteram*”. Ovviamente, non tutti i lettori di Aristofane l’hanno amata come sicuramente l’amò il suo creatore. Fra i detrattori di Prassagora va annoverato Indro Montanelli (1909-2001), che di lei scriveva:

*“Dei metechi e dei liberti, per non parlare degli schiavi, non s’interessa nessuno. Aristofane mette in scena una ‘contessa di sinistra’ che predica appunto una specie di comunismo aristocratico reclamando la distribuzione in parti uguali, fra la cittadinanza, dei profitti del lavoro collettivo. ‘Ma il lavoro chi lo fa?’, le chiede Blepiro. ‘Gli schiavi, si capisce’, risponde la dama”*³⁹.

Il giudizio di Montanelli appare ingeneroso. Prassagora non è una “*contessa di sinistra*”, ma una popolana. Non possiamo rimproverarle di non aver compreso la differenza fra modo di produzione (schiavistico) e modo di distribuzione della ricchezza: una differenza che gli economisti

³⁷ Cfr. Mastromarco, op.cit., II 47.

³⁸ L’eccezione a questa regola è costituita da Aspasia (di cui, peraltro, Aristofane si faceva beffe in *Ach.* 527).

³⁹ Montanelli, op.cit., p. 192.

indagheranno 2200 anni dopo. Nelle *Ecclesiazuse*, Aristofane immagina (fantasiosamente) una rivoluzione femminile, l'ascesa al potere di una donna, una legislazione che obblighi i ricchi a mettere in comune i loro beni. Non possiamo rimproverargli di non aver (fantasiosamente) immaginato anche la liberazione degli schiavi dalle loro catene. In altre parole: Aristofane non è Lincoln, Prassagora non è Rosa Luxemburg.

Il regime instaurato da Prassagora non si può definire socialista, proprio perché non rivoluziona il modo di produzione, ma solo il modo di distribuzione della ricchezza ad Atene. Tale regime è piuttosto simile al cosiddetto "comunismo di guerra", ossia al sistema per cui, durante i conflitti, le risorse disponibili devono essere portate all'ammasso per il bene della nazione. Ma Aristofane, che ha sperimentato la guerra, sa anche che esisteranno sempre i profittatori e gli speculatori, e che per ogni cittadino leale, pronto a mettere i suoi beni a disposizione di tutti, c'è sempre un cittadino sleale pronto ad imboscare i propri (*Eccl.* 746 ss.).

In definitiva, non è nella diatriba ideologica la parte più viva delle *Ecclesiazuse*. Quest'ultima andrà ricercata nella vivacità delle scene a sfondo sessuale, nel divertente balletto carnevalesco in cui un bel giovane (Epigene) corre dietro a una bella ragazza, essendo a sua volta rincorso da tre brutte vecchie. Andrà ricercata altresì nella vitalità del carattere di Prassagora, nella verve con cui impersona il suo ruolo di riformatrice della società, nell'energia che dispiega per cercare di convincere il vecchio Blepiro della bontà dei propri rivoluzionari progetti. In Prassagora, Aristofane ha creato un personaggio di eroina a tutto tondo, che rimane nella memoria degli spettatori dopo averli a lungo esilarati.

[3.1] Lisistrata, Prassagora e il management

Lisistrata e Prassagora sono – in conclusione – due personaggi gemelli per molti versi. Anzitutto, le accomuna la vibrata protesta, che si ammanta di aspetti comico-giocosi, ma non per questo è meno incisiva. Vi è poi un altro elemento che le unisce. Nella *Lisistrata* (vv. 493-496) ha luogo il seguente dialogo fra la protagonista e un Πρόβουλος ("Commissario"):

L. *'Il denaro, lo amministreremo noi!*

C. *'Il denaro, lo amministrerete voi?!*

L. *'E perché pensi che ciò sia strano?*

Anche i beni dentro casa,

non ve li amministriamo noi, in ogni caso?

C. *‘Ma non è la stessa cosa!’*

L. *‘Come, non è la stessa cosa?!’⁴⁰.*

Nelle *Ecclesiazuse* (vv. 210-212 e 236), Prassagora travestita da uomo parla a nome dei maschi:

“In effetti, io affermo che noi dobbiamo affidare la città alle donne.

E infatti, nelle nostre case,

noi ci serviamo di loro come delegate e come amministratrici.

[...] La donna è bravissima a procurare denaro⁴¹.

Aristofane – formulando (come al solito) un’idea seria in forma giocosa – osserva che gli uomini di Atene sono soliti delegare tutto alle loro donne; che il management domestico (espresso dal verbo *ταμιεύειν* = “amministrare”)⁴² è sempre a carico delle mogli; che non di rado, perfino l’ingrato compito di *χρήματα πορίζειν*⁴³ (“procurare denaro”, ossia “procacciare entrate”) ricade sulle spalle delle donne. Qui Aristofane mira a satireggiare l’indolenza dei mariti ateniesi, ma abbiamo il sospetto che ad Atene (e forse non solo ad Atene) le cose stessero proprio come dice lui.

Con un atteggiamento ben diverso affronta la stessa questione Senofonte nell’*Economico*, composto nella prima metà del IV secolo a.C. e considerato non a torto il primo trattato di economia dell’azienda domestica⁴⁴. Egli sostiene che l’economia dell’azienda familiare è una scienza; che in quanto tale può essere insegnata; che il marito ha il dovere di insegnarla alla moglie, la quale – essendo più giovane del marito⁴⁵ – è inesperta di management domestico; che il governo delle entrate, nell’azienda familiare, spetta ai mariti (alle mogli spetta il controllo delle uscite)⁴⁶.

⁴⁰ *Lys.* 493-496: Λ./Λ. “Ἡμεῖς ταμιεύομεν αὐτό”. Π./Π. “Ἐγὼ ταμιεύετε τὰργύριον;” Λ./Λ. “Τί [δὲ] δεινὸν τοῦτο νομίζεις; Οὐ καὶ τᾶνδον χρήματα πάντως ἡμεῖς ταμιεύομεν ὑμῖν;” Π./Π. “Ἄλλ’ οὐ ταῦτόν”. Λ./Λ. “Πῶς οὐ ταῦτόν;” Cfr. Mastromarco, op.cit., II 356-357.

⁴¹ *Ecl.* 210-212 e 236: Ταῖς γὰρ γυναιξὶ φημι χρήναι τὴν πόλιν ἡμᾶς παραδοῦναι. Καὶ γὰρ ἐν ταῖς οἰκίαις ταύταις ἐπιτρόποις καὶ ταμίαισι χρώμεθα. [...] Χρήματα πορίζειν δ’ εὐπορώτατον γυνή. Cfr. Sommerstein, *Ecclesiazusae* cit., pp. 158-160.

⁴² Si noti la triplice ripetizione di questo verbo (*ταμιεύομεν, ταμιεύετε, ταμιεύομεν*) ai vv. 493-495 della *Lisistrata*. Nelle *Ecclesiazuse* lo stesso concetto è espresso al v. 212 dal sostantivo *ταμίαι* (“amministratrici”).

⁴³ Si noti la figura etimologica (*πορίζειν δ’ εὐπορώτατον*) al v. 236 delle *Ecclesiazuse*.

⁴⁴ Paganelli, L., *Un dialogo sul management (Xen. Oec. I-VI)*, Cisalpino, Milano, 1992, pp. 123 ss., in specie 135 (*ἐπιτρέπω*: lo stesso vocabolo usato da Aristofane in *Ecl.* 212 e 455), 146-147 (*οἶκος*: lo stesso termine usato in *Ecl.* 211), 156-157 (*ταμίευμα*: lo stesso vocabolo usato, sia in *Lys.* 493-495, sia in *Ecl.* 212). Quest’opera di Senofonte è nettamente divisa in due parti di diverso orientamento ideologico. La causa di ciò potrebbe risiedere nella cattiva armonizzazione fra le idee di matrice socratica (si veda l’elogio di Aspasia in III 14) e quelle prettamente senofontee, molto più retrive.

⁴⁵ Cfr. *Oec.* VII-X (in VII 5, Iscomaco afferma che sua moglie aveva meno di quindici anni all’epoca del matrimonio).

⁴⁶ *Oec.* III 15.

Chi dei due ha ragione? O meglio: chi dei due rispecchia la reale condizione delle case ateniesi? Senofonte, come teorico della gestione domestica, merita tutto il nostro rispetto; ma sospettiamo che la realtà fosse quella descritta da Aristofane. Il fatto che Iscomaco, in *Oec.* VII 1, fosse in piazza mentre sua moglie, a casa, sovrintendeva al management familiare, ci sembra un indizio rilevante. Certo: secondo Senofonte, Iscomaco è in piazza per una trattativa d'affari; egli è un maestro nell'economia dell'azienda domestica; sua moglie è la sua migliore allieva; ma non tutti gli Ateniesi del IV secolo a.C. erano solerti ed esperti come lui.

Giustapponendo la testimonianza di Aristofane e quella di Senofonte, se ne ricava un quadro sconcertante: ad Atene, i maschi trascorrevano tutto il giorno in piazza (alcuni per lavoro, altri per altri motivi); le donne, intanto, stavano in casa a lavorare e amministravano il patrimonio familiare.

In definitiva, sia lo storico, sia il commediografo concordano su un punto: le donne ateniesi dimostrano un'attitudine innata al management domestico. Ma mentre Senofonte considera la donna pari all'uomo in questo campo, Aristofane va oltre e per bocca di Prassagora insinua che – in molti casi – la moglie sia anche superiore al marito nel tenere i conti, nel gestire il patrimonio e nell'accrescere le entrate. Ci sovviene di un saggio pubblicato nel 2012 da un '*triumvirato*'⁴⁷ di valorose docenti universitarie italiane, coordinate da Graziella Bertocchi (dell'Ateneo di Modena e Reggio Emilia)⁴⁸, secondo cui – nell'Italia di oggi – la probabilità che alla moglie sia delegato il management dell'azienda domestica cresce in proporzione alla differenza tra lei e il marito in termini di età, istruzione e reddito, e anche in relazione alle dimensioni della famiglia, al reddito familiare e al patrimonio domestico⁴⁹.

Dal management familiare al management statale, il passo è breve. Se le donne amministrano l'azienda-casa meglio degli uomini, ne consegue che esse potrebbero amministrare meglio degli uomini anche l'azienda-Stato. Tanto, è la stessa cosa, dice Lisistrata: ταῦτόν. "*Ipsa dixit*"!

⁴⁷ Usiamo impropriamente questo vocabolo: infatti, in latino – lingua patriarcale, rurale e maschilista – *TRIVMVRATVS* significa "comitato formato da tre maschi (*tres uiri*)".

⁴⁸ Esse sono la sullodata Bertocchi (*prima inter pares*), Marianna Brunetti (Università di Roma Tor Vergata) e Costanza Torricelli (Università di Modena e Reggio).

⁴⁹ Ringraziamo G. Bertocchi per averci amichevolmente fornito il testo del saggio, che s'intitola: "Is It Money or Brains? The Determinants of Intra-Family Bargaining", *IZA Discussion Papers*, n° 6648, Bonn, 2012, pp. 1-34.

Bibliografia

- BERTOCCHI, Graziella - BRUNETTI, Marianna - TORRICELLI, Costanza, “Is It Money or Brains? The Determinants of Intra-Family Bargaining”, *IZA Discussion Papers*, n° 6648, Bonn, 2012, pp. 1-34.
- DI NOLA, Alfonso Maria, *Canti erotici dei primitivi*, Garzanti, Milano, 1971.
- DRACOLIDÈS, N.N., *Psychanalyse d'Aristophane*, Éditions Universitaires, Paris, 1967.
- GBOWEE, Leymah - MITHERS, Carol, *Mighty Be Our Powers*, Beast Books, New York, 2011.
- MARX, Karl, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica – «Grundrisse»*, trad.it. di BACKHAUS, Giorgio, voll. I-II, Einaudi, Torino 1976.
- MASTROMARCO, Giuseppe, *Aristofane. Commedie*, voll. I-II, UTET, Torino, 1983-2006 (il II vol. è in collaborazione con TOTARO, Piero),
- MONTANELLI, Indro, *Storia dei Greci*, Rizzoli, Milano, 1959.
- PAGANELLI, L., “*Blepyros* nome parlante (Aristoph. *Eccl.* 327)”, *Museum Criticum*, vol. XIII-XIV, Pisa, 1978-1979, pp. 231-235.
- PAGANELLI, L., “Il dramma satiresco. Spazio, tematiche e messa in scena”, *Dioniso*, vol. LIX, n° 2, Siracusa, 1989, pp. 213-282.
- PAGANELLI, L., *Un dialogo sul management (Xen. Oec. I-VI)*, Cisalpino, Milano, 1992.
- QUIROGA, Claudia Estela, “Las mujeres y la rebelión contra el silencio en *Las Asambleístas* de Aristófanes”, *Limes*, vol. XXIV, Santiago de Chile, 2011, pp. 163-180.
- SOMMERSTEIN, Alan Herbert, *Aristophanes. Lysistrata*, Aris & Phillips, Warminster-Oxford, 1990.
- SOMMERSTEIN, Alan Herbert, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, Aris & Phillips, Warminster-Oxford, 1998.
- SOMMERSTEIN, Alan Herbert, *Aristophanes. Indexes*, Aris & Phillips, Warminster-Oxford, 2002.
- VAN LEEUWEN, Jan, *Aristophanes. Ecclesiazusae*, II ed., Sijthoff, Leiden 1905.
- ZIMMERMANN, Bernhard, *La commedia greca*, trad.it., Carocci, Roma 2010.